

Erminia Anastasi

Dentro il già e il non ancora

Si è tenuto a Borgaro Torinese, dal 30 ottobre all'1 novembre scorsi, il XXXII Incontro nazionale delle Comunità cristiane di base. Tra i temi affrontati, la condizione giovanile, la crisi dei valori e il dissesto sociale ed economico, le ingerenze del Vaticano, la crisi della democrazia e la società multiculturale.

Il XXXII Incontro nazionale delle Comunità di base italiane che si è svolto a Borgaro Torinese dal 30 ottobre al 1° novembre aveva nel titolo alcune parole della lettera di Pietro: «In un tempo di sopraffazione e di precarietà... "Date ragione della speranza che è in voi"».

In una sala da 250 posti al completo, è iniziato con una tavola rotonda dal titolo «Religioni e chiese nella crisi della società italiana a 150 anni dall'Unità», con la presidente del Pd Rosy Bindi, Monica Lanfranco, direttrice del mensile di genere Marea, il pastore Paolo Ribet, della chiesa valdese di Torino, lo storico Sergio Tanzarella, e Luciano Guerzoni, già parlamentare della sinistra indipendente. Ha condotto, con il piglio da giornalista Rai e non solo, Gilberto Squizzato, contribuendo a vivacizzare un dibattito seguito con attenzione per quasi tre ore.

Impossibile riassumere i contenuti, tutti interessanti. Un particolare rilievo alla partecipazione di Rosy Bindi, ospite per la prima volta ad un incontro delle Cdb: accolta inizialmente, da alcuni, con applausi di cortesia, che celavano forse qualche perplessità per chi ha una diversa appartenenza politica, è uscita con un calorosissimo applauso, avendo dato prova dello spirito sinceramente laico con il quale una credente può fare politica.

L'incontro nazionale è poi proseguito, come di consueto, suddiviso in «laboratori», dove i partecipanti hanno potuto dibattere su articolazioni specifiche del tema del convegno con più facile possibilità di esprimersi, e si è concluso con la tavola rotonda dei giovani di cui riferisce il commento che segue a cura di Erminia Anastasi, della Cdb di san Paolo di Roma.

(Stefano Toppi)

* * * * *

Anche venticinque anni fa, nel 1985, il VII Incontro nazionale delle Cdb italiane si era svolto a Torino. Ce lo ha fatto notare Carla (della comunità di Piossasco) che durante l'eucarestia, con voce commossa, ha voluto ricordare che allora portava in grembo un figlio e che oggi Francesco era lì a suonare per noi. Questo dettaglio spontaneamente riferito forse è stato notato da pochi, ma si potrebbe indicare come l'icona del XXXII Incontro nazionale delle comunità di base italiane.

Quest'anno infatti, c'è stata una partecipazione numericamente inferiore di ragazzi e ragazze sotto i 40 anni, ma la differenza sostanziale è che quelli che hanno partecipato per la prima volta non hanno avuto uno spazio separato, dedicato solo a loro, ma sono stati attivamente coinvolti nell'organizzazione e nello svolgimento dell'Incontro.

Ho sentito parlare di passaggi del testimone o di giri di boa; sinceramente non condivido questo approccio. Credo piuttosto che stia maturando dentro le comunità una nuova generazione di «menti fresche» che cerca un po' di spazio all'interno delle metodologie e delle strutture nazionali. C'è un po' il rischio dell'«effetto zoo». Ho la sensazione che gli adulti più che i «giovani» manifestino un disagio, forse inconsapevole, a lavorare insieme, ad integrare le energie e a trasferire l'esperienza, producendo certe volte atteggiamenti non includenti. I ragazzi, specialmente fuori dai legami strettamente familiari, sono spesso favorevoli alla conoscenza e all'ascolto delle storie del passato. Lo dimostra il fatto che l'ultimo campo giovani nazionale del 2009 fosse strutturato così: «partendo dalla conoscenza della storia delle Comunità di base, dalle motivazioni della loro nascita e dalle esperienze di vita concreta di alcune persone che le hanno fondate, vorremmo arrivare ad analizzare lo stato attuale del dissenso ecclesiale in generale e a ragionare sull'impegno possibile dei giovani nel futuro delle comunità» (Lettera aperta ai giovani delle Comunità di base italiane da parte dei giovani romani, luglio 2009).

Quest'ultimo incontro nazionale ci ha insegnato che, quando viene data loro una responsabilità, i ragazzi sanno sorprenderci. Si è notato subito, arrivando, che all'accoglienza c'erano sorrisi giovanili e che qualcuno andava in giro senza tregua, per organizzare le ultime cose logistiche.

Ci hanno sorpresi le ragazze di Napoli, che hanno organizzato e coordinato la prima parte del laborato-

Cdb.
Dentro il già
e il non ancora

rio dal titolo «La società multiculturale condizionata dal potere dei media e dall'ingerenza delle gerarchie cattoliche». Si sono servite di giochi di ruolo per far sperimentare concretamente ai partecipanti le difficoltà di comunicazione che una persona immigrata può incontrare quando arriva in un paese straniero e quelle che incontrano loro ogni giorno «sul campo», nella loro scuola di italiano. Le aspettative di alcuni partecipanti erano diverse (ci sono state delle lamentele), ma loro hanno preferito trasferire un'esperienza, piuttosto che una informazione nozionale. Credo ci siano riuscite.

La serata di domenica 31 ottobre è stata uno dei momenti di maggiore qualità. Il concerto di musiche tradizionali dal mondo eseguito dai «IM ensemble», un gruppo di giovani di Rivalta tra cui anche Francesco, ha tenuto tutti incollati alla sedia, trasportandoci dentro mondi e culture che una volta erano «stranieri», ma oggi vengono percepiti sempre più come vicini e familiari. In effetti quasi tutte le comunità hanno riportato esperienze di «buone pratiche» legate al lavoro sociale con gli immigrati, che, evidentemente, oggi sono la categoria meno tutelata e più maltrattata, quindi forse, per noi, è automatico farli coincidere con gli ultimi evangelici. Quel concerto quindi, ha toccato corde della nostra attualità, nei confronti delle quali quasi nessuno è riuscito a rimanere impassibile.

Il convegno si è concluso con il «dialogando con», dal titolo «Giovani in un tempo di crisi dei valori e di dissesto sociale ed economico». La prima novità è stata organizzativa. Il collegamento nazionale, infatti, ha avuto il coraggio di affidare ai giovani della comunità di San Paolo di Roma il coordinamento del tavolo. Il risultato è sembrato ai più soddisfacente. Ma la scelta che si è rivelata più azzeccata è stata quella di chiamare in causa i giovani in prima persona. Quindi gli amici torinesi hanno scelto solo relatori giovani che avessero da raccontare un lavoro vero e concreto; che parlassero della condizione giovanile non attraverso teorie astratte, ma a partire dalla loro esperienza. Sentire la qualità delle competenze mostrate da tutti i relatori, dovute non solo agli studi personali, ma al coraggioso lavoro che ognuno di loro, nel proprio ambito, porta avanti tra mille ostacoli e difficoltà, ha restituito un quadro della condizione giovanile, suscitando in molti dei presenti incoraggiamento e speranza.

Un altro leitmotiv della tre giorni ha riguardato «la necessità di lavorare in rete». In più occasioni, compresa la tavola rotonda giovanile, abbiamo ragionato sulla necessità di costruire relazioni tra le comunità e altre realtà più o meno affini, per affrontare le sfide politiche e sociali del momento, a partire dal tema della crisi. Crisi democratica, accentuata dall'inge-

Le ragazze di Napoli hanno organizzato e coordinato la prima parte del laboratorio dal titolo «La società multiculturale condizionata dal potere dei media e dall'ingerenza delle gerarchie cattoliche». Si sono servite di giochi di ruolo per far sperimentare concretamente ai partecipanti le difficoltà di comunicazione che una persona immigrata può incontrare quando arriva in un paese straniero e quelle che incontrano loro ogni giorno «sul campo», nella loro scuola di italiano.

renza della Chiesa nelle questioni politiche. Luciano Guerzoni ha lanciato una suggestione interessante durante il dibattito introduttivo: dopo la scomparsa del partito della Democrazia cristiana, il Vaticano, non avendo più un referente politico chiaro in Parlamento, ha assunto pienamente le sembianze di soggetto politico, esercitando direttamente, senza intermediari, la propria ingerenza nelle questioni più scottanti dell'attualità. Questo ragionamento è stato ripreso e sviluppato durante il laboratorio dal titolo «La crisi della democrazia e della partecipazione e la perdita del senso di solidarietà», dove è emersa da più parti l'impellenza di riprendere la parola pubblicamente nei confronti di questa questione. Qualcuno dei più «anziani» ricordava che le Comunità di base hanno sempre contrastato con forza l'intervento invasivo nella nostra democrazia della «Chiesa» come soggetto politico, poiché questo rende ancora più anomalo il nostro quadro politico. Oggi, forse, è arrivato il momento di ricominciare questo percorso, di ricominciare a dire quello che la gerarchia cattolica non deve fare, dove non deve intromettersi. Se lo dicono gli anticlericali non è mai così efficace come quando sono dei cristiani a muovere le critiche. Si è espressa l'esigenza di una riorganizzazione delle Comunità a livello nazionale per perseguire questo obiettivo; e chissà se questo non è proprio lo spazio in cui si può proseguire quel percorso di inclusione e protagonismo giovanile iniziato a Torino. Credo che l'Incontro nazionale abbia avuto una sola criticità: se ci fosse stato un momento assembleare comunitario, si sarebbero potute portare queste istanze, come altre che di sicuro sono nate negli altri laboratori, e ragionarci su insieme per tornare a casa con un'idea e un progetto comune su cui lavorare ognuno a modo suo e secondo le esigenze del proprio territorio.

30 ottobre-1 novembre 2010: oggi sono io a portare in grembo una bambina. La «speranza che è in me» è di poterci ritrovare tra altri 25 anni ancora dentro al movimento delle Comunità di base, continuando intanto a resistere e a lottare per costruire un contesto più umano per i nostri figli.